



Una storia lunga XXI secoli

Il Natale Mottolese comincia dall'Immacolata

Indagine nella tradizione natalizia

di Pasquale Lentini (continua)

I banditori

I banditori rappresentavano le più belle figure natalizie della gente mottolese. Erano parte decorativa del loro tempo, sia nella fanciullezza che nella senilità. Si può dire, senza tema di smentita, che l'una immagine richiamava l'altra. Così, per la Chiesa Matrice gli anziani di fine Novecento ricordavano un banditore bonaccione denominato "Z' Ntòn", ossia, "Zio Antonio".

Per la Chiesa del Carmine c'erano due pseudo sacrestani, "Ch'lin", o meglio, Michelino, molto bravo, sostituito spesso da un altro bonaccione di nome, come diceva egli stesso, "Ngadducc", Leonarduccio.

Con quella data, che sapeva di inverno e di gioie grandi, forse incommensurabili ed appena tangibili, e con l'orario marcato da quel suono di campanella si aprivano le grandi ricorrenze dicembrine, le quali incominciavano con la novena all'Immacolata; ma è pur vero che detta ricorrenza era creduta, senza soluzione di continuità, come la premessa, come la parte iniziale di quella successiva dopo il salto di Santa Lucia, ossia, di quella del Natale.

Così, per tutto il paese entrava l'aria dell'imminente grande festività. Pertanto si diceva che "lu Natèl accummenz da la Maculèt, a lu prim' sùn' d' quann pass lu camcambanidd, p' f'rnesc' a l'Epifanije", ossia, "il Natale incomincia dall'Immacolata, al primo suono di quando passa il campanello, per finire all'Epifania".

E al cogliere l'eco di tale campanella, che si ripercuoteva sulle rustiche pareti dei vicoli e delle sinuose stradine medioevali del paese, insieme ad un tossire fortemente trattenuto dal "banditore", il cittadino mottolese, o grande o piccolo che fosse, coglieva lo stato del tempo che gravitava fuori con la nebbia fresca, con l'ovattamento della neve, con il secco freddo di tramontana e con l'allegro chiacchierio di una pioggia.

All'alba delle fresche mattine

Dopo aver socchiuso per qualche secondo, in caso di dubbio, pronostico dello stato del tempo, o la finestrella o l'uscio per spiare l'aria ed il cielo, il devoto mottolese, piccolo o grande che fosse, tornava sveltamente accanto al suo letto per vestirsi.

E in questa corsa a volte era la disponibilità degli indumenti pesanti che condizionava la celere vestibilità dei ragazzetti e delle ragazzine, se non proprio l'adesione al magico invito mattiniero. Sicché, senza compromettersi con rumori di allarme verso i familiari rimasti in sonnolenza, i più furbi razzavano il disponibile in misura o in maggiorata taglia, per impossessarsi di qualche capo di vestiario, proprio o di qualche congiunto, pur di uscire.

Infatti, in quel periodo corrente fra le due guerre mondiali, erano poche, se non pochissime, le famiglie che si potevano permettere il cappotto per ogni componente del focolare domestico. E, amaro non solo a ricordarsi, ma persino a dirsi, non in tutte le dimore, era sicuro allora un tozzo di pane o c'era un pezzo di straccio per vestirsi.

Quindi, preparato ad ogni intemperie, coperto di scialli e di cappotti, il fedele dei riti mattinieri apriva il cigolante uscio di casa per recarsi in chiesa in ora antelucana. Ma quest'andata non era tanto semplice, come si riuscirebbe a pensarla senza una delucidazione. Per tale motivo, bisogna dire che era usanza dei bambini della verde età accodarsi al banditore della sveglia, nella formazione di gruppetti allegri come quella scia esultante di marmocchi che seguiva ammalata il pifferaio incantatore della cittadina di Hamelin, nella famosa favola popolare ripresa dal poeta inglese Robert Browning e dai fratelli Grimm.

Perciò, i più piccoli dovevano essere più lesti dei grandi nel balzare dal letto, nel vestirsi da soli e nel raggiungere la giovanile comitiva errante o la vicina chiesa per proprio conto.

Così, con gli occhi gonfi, senza aver bevuto un sorso di latte e forse appena rinfrescato il viso con l'acqua, in una vecchia catinella di alluminio o porcellanata per modo di dire, a uno, a due, a tre i fanciulli tiravano le varrette, schiudevano le porte e correvano sulla scia del tintinnio che, monotono e deciso, oltre qualche isolato procedeva con passo alquanto spedito.

Ogni tanto, negli slarghi, in un canto riparato dalle correnti gelide dei venti, c'era una breve sosta per far arrivare i giovanetti vicini. E qui, incominciava la masticata di qualche fico secco o di qualche cece tostato in padella, innocenti leccornie messe di nascosto dal vigile occhio dei genitori nelle tasche fin dalla sera precedente. Nello stesso tempo, guardando intorno, la comitiva constatava la rapida affluenza dei nuovi. Quindi, nell'accordo di tutti, il via.



Vecchia cartolina di auguri per le feste del Natale.
(Collezione di Pasquale Lentini)

Di momento in momento, comunque, si sentiva ripetere nella grave voce del banditore con la campanella:

- "Ci vòl' v'ni ... a lu Bammim! (Chi vuole venire ... alla funzione che si celebra per il Bambino!)"

Intanto a frotte, a piccoli gruppi, alla spicciolata i bambini infreddoliti seguivano "il campanello" che faceva da guida e da richiamo. E in quelle ore semibuie e favorite dalla scarsa illuminazione pubblica, ancora di nascosto, il fanciullo per acquistare il suo stomaco, traeva dalle tasche le sue provviste e le portava alla bocca come se fossero caramelle. Ma, quelle sue mosse, segrete e compiute con accortezza in appartato, duravano poco. Il cerchio vicino se ne avvedeva e ... Chelino, Petrino, Sarietta, Nicolino, luccio, Titina, Fanuccio, Momeno e Ngelina (nomi familiari correnti per ragazzi così corrispondenti per l'ordine avanzato: Michelino, Pierino o Pietro, Rosarietta, Nicolino, Antonio, Nunziatina, Filomeno, Angelina) incominciavano a chiedere per consumare insieme quei sapori.

A giro finito

Quando il giro era finito, risultavano esaurite in ogni tasca le scorte dei fichi secchi, dei ceci fritti, delle mandorle tenere, delle noci, dei tarallini, dei biscotti di casa e perfino delle fette di pane irrorate con il giro a serpente del cotto di fico. L'ultimo scampanio del capo comitiva era dato sul sagrato della chiesa. E a quel suono, il prete ed il chierico, in attesa, coglievano il segno per incominciare la coroncina. Nel frattempo nel tempio, quasi al buio, entravano tutti i ragazzi e correvano senza possibile controllo a prendere posto nei banchi, il più vicino possibile al presepio illuminato che emanava incessantemente quel suo caratteristico odore di umido e di muschio. Come un comandante militare il sagrestano rimproverava a destra e a manca per calmare i più maldestri degli irrompenti.



Simbolico dipinto del "Natale 2000" di Thomas Yendeil.

Intanto, fra quegli stessi fanciulli si manifestavano due strane gare di primati. La prima era fissata sulla sollecitudine e sulla precedenza nell'entrata in chiesa. In tal modo, coloro che non si erano trovati con i gruppi del campanello, ma che, da soli o con l'accompagnamento dei parenti, erano arrivati e stavano seduti, con i cappelli in mano, fra i banchi delle navate dei santuari, si arrogavano il vanto se non l'ambita riconoscenza di essere entrati per primi ed anteriormente all'accensione delle candele sull'altare principale. E la seconda gara verteva sul numero di presenze delle mattinate. Così, già averne persa una sola era segno di sottovalutazione e di grande demerito e proposta in cuor proprio, da parte del perdente, di rifarsi decisamente nel prossimo anno. Inoltre, se si verificava che la campanella di bronzo non avesse fatto l'intero percorso per la caduta della neve o della pioggia, radunando pochi mattinieri, con mancanza di pigri e di duri nel sonno tanto da ritrovarsi la chiesa semivuota, gli anticipatori correvano a bussare alle porte dei compagni scoperti come assenti. E questa volta il richiamo aveva il risultato voluto.

L'affluenza degli adulti

Se questo era lo straordinario svolgersi dei fatti dei ragazzi, gli adulti ne vivevano un altro. Questi ultimi, pur partiti con qualche minuto di ritardo dalle case, cercavano di essere fra i primi, per trovarsi in gran parte sistemati sulle disponibili sedie o sui pochi banchi fin da quando le navate, in anticipo sull'inizio della funzione religiosa, erano rischiarate appena da alcuni lumini o da tre o quattro candele. In aspettativa pessimistica, per essere sicuri di stare seduti, anche in previsione di folla, specialmente quando predicavano buoni oratori, di volta in volta si portavano da casa delle seggiole, non sempre con il piano giuncato in buone condizioni. L'arrivo dei grandi, comunque, alla spicciolata, non subiva interruzione di sorta. Iniziato fin dall'uscita del banditore con la campanella, continuava lento, costante e crescente.

Gli stessi maggiorenti, frenando per mano i più piccini, imprevidentemente irrequieti per qualche frase a voce alta o per qualche trascinata di sedie e di banchi, andavano a prendere il loro posto, trovandone disponibilità in un irradiamento spontaneo che progressivamente si allontanava dall'altare e si avvicinava alla porta. In ogni caso, c'erano sempre quelli che entravano in chiesa fino agli ultimi minuti dello svolgersi la sacra funzione. E di mano in mano che l'ora si faceva tarda, li vedevi preoccupati di inserirsi fra i presenti in punta di piedi e con movimenti tanto ovattati da sembrare aerei fantasmi. Diversamente, taluni, arrivati un po' in anticipo, condizionati dalla penombra, si vedevano sonnecchiare con le mani

aperte e sovrapposte in grembo.

L'appuntamento

Nel coro delle litanie e delle preghiere, ripresi dalla faticosa illuminazione della chiesa, tutti si facevano notare felici di trovarsi in quel luogo santo con il primo pensiero del giorno rivolto al Signore, partecipando alle novene religiose, mentre fuori si tingeva l'alba di luce.

Comunque, per tutti quello era un appuntamento del mattino, per dimostrare di essere sani e forti e per ritrovarsi nella casa del Signore con i vicini di casa, i parenti, gli amici, i colleghi di lavoro, gli studenti, i vecchi, i giovani, i bambini, con l'animo sereno, prima delle affannose preoccupazioni delle attività lavorative.

E lì, mentre organo e canti di cori chiudevano la novena o la coroncina del risorto giorno, si ripeteva fra i convenuti lo scambiarsi del primo saluto della giornata, avanti il disperdersi, all'uscita, per i rioni ancora stretti nella sonnolenza, e il sentirsi, nel ritorno alle dimore, pronti ad ogni faccenda e pieni di una verve immediatamente acquisita, fra la preghiera, fra la partecipazione al sacro rito, fra l'incipiente cordialità sociale del quotidiano.

E nella caratteristica dei colori dell'ambiente romanticizzato, non destava meraviglia, ancora, se qualche ragazzetto o qualche gioviale adulto, nell'infilare la chiave nella toppa dell'uscio di casa o nel varcarne la soglia, se ne usciva canticchiando, con una flebile ripetizione, l'inno alla Vergine o al Bambinello appena fatto in chiesa.

Echi di petardi

Avvenne pure che intorno agli anni Cinquanta del Novecento, ma questa non era certamente un'usanza scaturita da una tradizione, che non potendo i parroci disporre dei banditori, per più di cinque lustri, al mattino presto, prima dello scoccare delle ore cinque, un volenteroso fochista locale, Leonardo Lattarulo, detto "Narducc' d' lu café" o "Mammantonije", mandasse in aria tre petardi, il segno della sveglia, da un mortaretto approntato presso il parapetto di Via Muraglie, nel punto più avanzato verso nord - est, detto popolarmente "Angolo di Zicchino".

L'eco dei suoi botti era secco e tanto forte che, prima di sperdersi nella frescura della valle contadina, faceva tremare i rioni del paese e spingeva mettere i piedi a terra anche ai più restii, a più dormiglioni, ai più pigri per partecipare con devozione ai riti natalizi che si svolgevano nelle chiese di Mottola. Ma, nonostante la perdita di tanta poesia procurata dall'attaccamento alla fede religiosa nella pura semplicità e nella povertà vissuta nel passato, nonostante la scomparsa dei banditori ed ancora la netta dimenticanza dell'uso delle
(continua a pag. 22)